

Quei veneti con il cuor di leone raccontati da Stefano Lorenzetto

Esce, oggi, in libreria, «Hic sunt leones», di Stefano Lorenzetto, giornalista de «Il Giornale» e «Panorama» («unico in Italia ad essere, contemporaneamente, dipendente di due testate», dice ridendo). «Venticinque storie di veneti notevoli», spiega il sottotitolo, edite dalla pur veneziana Marsilio (332 pagine, 18 euro). Veneti notevoli «raccontati» ed intervistati da quello che, nel 2011, dalla giuria dell'Amalfi Coast Media Award che gli assegnava il premio Biagio Agnes alla carriera, è stato definito «in assoluto e per riconoscimento generale, il miglior intervistatore italiano mai esistito». Tutto molto veneto, dunque, ma non senza, subito in apertura, un coté bergamasco: «Il primo veneto notevole entrato nella mia vita», racconta Lorenzetto, «era un prete, don Walter Pertegato. Dirigevo "Ve-

rona Fedele", settimanale diocesano che usciva il venerdì. Don Pertegato è stato per me ciò che don Andrea Spada, per mezzo secolo alla guida del quotidiano "L'Eco di Bergamo", fu per Vittorio Feltri, un altro dei miei maestri veneti, essendo nato di qua dell'Adda». Prima di trasformarsi in settimanale, spiega Lorenzetto, «anche "Verona Fedele" era quotidiano». Giornali «speculari», «L'Eco» e «Verona fedele». Curioso che «due giornalisti legati, alla fine, da un sodalizio per un certo tratto della vita siano cresciuti alla scuola di due monsignori».

In base a quale criterio sono stati scrutinati i venticinque «notevoli»? Sono, spiega Lorenzetto, «persone che mi hanno colpito per il loro coraggio e la loro umanità». Con il che si spiega anche, in parte, il titolo, con



Esce oggi in libreria «Hic sunt leones - Venticinque storie di veneti notevoli» del giornalista Stefano Lorenzetto (Marsilio, 332 pagine, 18 euro)



riferimento al coraggio appunto «leonino» dei protagonisti. Insieme, ovvio, all'omaggio al leone dell'evangelista, onnipresente insegna in terra di San Marco. Coraggio persino di gente come Vincenzo Pipino, ladro gentiluomo di Venezia. La sua specialità erano le collezioni d'arte, «a cominciare dal Palazzo Ducale, primo e unico ladro nella storia a espugnarlo, per finire col museo Correr». Sulla galleria privata di Peggy Guggenheim «mise le mani addirittura due volte nello stesso anno, il 1971, portandosi via, sotto il braccio, un Picasso, un Magritte, un Balla, un Kandinskij, un Braque, due De Chirico, due Klee...». Eppure Pipino «ha sempre restituito tutto, perfettamente integro, magari in cambio di un piccolo contributo, volgarmente detto riscatto». E «senza mai possedere un'arma, senza mai non dico torcere un capello ma anche solo farsi vedere dalle sue vittime». Rubava, più che altro, «per il gusto di dimostrare che era bravo».

Coraggio, meglio e più spesso, applicato al mestiere di vivere, come quello di Anna Benedetti

e Gianluca Anselmi, genitori di Lucy, una bimba «che non doveva nemmeno nascere, e invece è nata il 7 luglio 2009, affetta dalle sindromi di Dandy-Walker e di Down, una rarissima combinazione su cui non esiste letteratura scientifica, a parte il caso di un bimbo israeliano che nel 1989 tentarono invano di salvare in Germania». Una sindrome gravissima, al quadrato, in volgare sintesi mancanza di un pezzo di cervelletto. Eppure i due genitori rifiutano la via dell'aborto. La bambina, affetta da diverse malformazioni, subisce «tre interventi chirurgici in tre mesi, che stroncherebbero chiunque».

Ma non Lucy, «che li sopporta e supera nei primi 90 giorni di vita». Da una simile sequela di disgrazie «qualunque coppia sarebbe uscita distrutta. Non Anna e Gianluca, che si sono anzi riscoperti così saldi e uniti da trasformare il loro dramma in un videoconcerto, "Il mondo di Lucy", che ha già commosso le platee di molte città e paesi italiani». ■

V. G.

©RIPRODUZIONE RISERVATA